

SCHEDA

“L’Europa Difficile”

Da “Il Mulino” 1/2004
rivista bimestrale di
cultura e politica
ed. Il Mulino –Bo– E.13

Il cammino dell’Europa appare ancora irto di difficoltà in vista di una auspicabile piena unione politica oltrechè economica, in attesa di una sua specifica identità con un testo costituzionale adeguato, agile, moderno: in questo contesto il punto della situazione viene fatto dalla prestigiosa rivista il Mulino con un, si passi il termine, “*inserto*” dal titolo significativo “*L’Europa difficile*” corredato da riflessioni che abbracciano temi politici (“*Una strada a due velocità*” di Berselli e Cavalli – “*Il patto instabile*” di Tamburini e Targetti) ed economici (“*Una politica industriale per l’Europa in crisi*” di Mosconi): ne emerge una visione incisiva ed armonica nel cogliere problemi e nel cercare di offrire chiavi di lettura per la soluzione dei nodi nati e cresciuti nel tempo.

Da un ristretto numero di paesi fondatori del periodo iniziale si è via via passati ad un allargamento fino a coprire una buona fetta di territorio europeo, portando con sé un’inevitabile complessità nella visione dei fatti, nella interpretazione degli eventi e nelle proposte, mettendo in luce che “*L’unione europea non è un organismo coerente e compatto*” (pag. 101), ma profondamente articolato. Così appare di fronte all’adozione dell’euro, così appare di fronte alla guerra in Irak, così appare con i paesi dell’Est prossimi a congiungersi con il resto dell’Europa: ma questo allargamento deve essere “*lucidamente*” accolto tenendo presente le disparità politiche (appartengono ad un’area amministrata per anni con sistemi sovietici) ed economiche (sono passati da poco tempo ad un’economia di mercato – il reddito risulta ancora troppo basso), culturali e di costume. Se poi analizziamo la società di quei paesi la visione si fa complessa: il vecchio apparato dirigente si è riciclato, non scomparso, la grande maggioranza vive in uno stato di precarietà in quanto effetto dovuto al passaggio all’economia di mercato, le differenze di denaro destabilizzano il nuovo ordine, è cresciuta l’illegalità, si è accentuata la frammentazione del territorio ex-sovietico con attriti e violenze. *All’allargamento non c’era altra alternativa*” (pag. 103) ma ha portato “*squilibri assai forti rispetto al passato*” (pag. 102), ha moltiplicato l’eterogeneità interna (pag. 104). Difficile, poi, si presenta il cammino per redigere una Costituzione capace di creare una identità al vecchio continente, palese appare l’incapacità di una scelta unitaria in politica estera, emerge l’asse franco-tedesco con la tentazione del direttorio, mentre anche la moneta comune, l’euro, propone interrogativi: “*sarà in grado o no di spartirsi con il dollaro il ruolo (e i vantaggi) di moneta nella quale vengono regolati gli scambi internazionali e di moneta di riserva?*” (pag. 107)

A ben vedere viene fuori una fragilità di fondo dell'Unione, che si riflette sul suo futuro aspetto politico, tanto che alcuni capi di Stato hanno fatto propria l'ipotesi di *“un'Europa a due velocità o, come anche si dice, a geometria variabile”* (pag. 108) e questa non è una prospettiva allettante!

Che cosa succede, infine, con il patto di stabilità e crescita (Psc)?

In funzione di tale patto la Commissione può *“agire”* nei confronti di qualsiasi paese comunitario con un disavanzo di bilancio superiore al 3% del PIL, sia con un'ammonizione che con sanzioni pecuniarie. Si è visto, però, anche di recente, che a Francia e Germania, pur avendo sfiorato il tetto, non è stata applicata nessuna sanzione, mentre nel 2001 con il Portogallo le sanzioni vennero applicate: quindi è chiaro l'uso di due pesi e due misure, il che rende fragile il Patto stesso; quest'ultimo andrebbe *“ripensato”* alla luce di una migliore quantificazione dei bilanci interni dei vari paesi in rapporto ai problemi creati della moneta comune (le politiche monetarie prima erano indipendenti, includevano svalutazioni, non avevano parametri rigidi...). Non è possibile, a questo punto, non affrontare il discorso sulla politica industriale dell'unione, nella quale è sorto un *“level playing field quale - è facile immaginare - nessun paese lasciato a se stesso avrebbe potuto edificare: un campo da gioco ben livellato dove le imprese possano crescere e competere ad armi pari”* (pag.122).

Nel Trattato di Lisbona del marzo 2000, dedicato a temi socio-economici la competitività dell'Europa è presa in seria considerazione specialmente riguardo alla *“industria manifatturiera, giacché è in essa che il progresso tecnico-scientifico trova le sue più decisive applicazioni”* (pag.124). L'Unione ha buona tenuta nelle esportazioni, detiene la leadership in autoveicoli, aeromobili, in alcuni settori di Tlc, pur tuttavia la produttività industriale cresce lentamente. Un punto a sfavore dell'Unione consiste nel fatto che investe poco in ricerca ed innovazione, ma è qui che si gioca il futuro se non si vuole una progressiva *“deindustrializzazione”*.

Occorre anche prestare attenzione al fatto della *“delocalizzazione”* a favore di altri paesi del mondo dove la mano d'opera è a basso costo. Occorre rilanciare anche nell'industria una politica comunitaria, quanto a politica delle imprese, alla ricerca, alla innovazione, in breve *“la politica della competitività che può essere il nome nuovo della politica industriale”* (pag.130).

A cura di Giuseppina Serio